PRIVAZIONE GENERA DESIDERIO
OSSIA
MOGLIE LIBERA
E
COLLO TORTO

OPERA BUFFA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI IN TORINO

NELLA PRIMAVERA DELL' ANNO 1816

NEL TEATRO

DELL' ILL.MO SIGNOR MARCHESE

D' ANGENNES.

Poesia e Musica del signor Maestro

PASQUALE SOGNER.

Presso Onorato Derossi Stampatore e Librajo
della Direzione dei Teatri.

Comperato il 29 Xbre 1855

Centesimi 15

Torino

MUTAZIONI SCENICHE.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di *toelette.*

SCENA V.

Sala comune con porta in mezzo, e due porte laterali.

SCENA XVII.

Giardino.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Come nella Scena V. dell' Atto primo.

TITOLO DEL BALLO.

CHI PIU' GUARDA MENO VEDE

OSSIA

LO SPEZIALE BURLATO.

PERSONAGGI.

ISABELLA moglie di
La signora Cristina Cassotti.

PASQUALE medico, fratello di
Il sig. Andrea Bartolucci.

BERNARDO chirurgo, marito di
Il sig. Domenico Remolini.

ELISA.
La signora Giuseppina Arrighi.

IL CAPITANO DORANTE.
Il sig. Francesco Vecchi.

D. PEPPINO.
Il sig. Luigi Cipriani.

MARINA cameriera.
La signora Marietta Arrighi.

ANDREA servitore.
Il sig. Gioanni Foresti.

La Scena è nell' abitazione comune di Bernardo, e Pasquale.

N.B. *L' Opera presente è tratta da una Commedia del sig. Federici, che porta l' istesso titolo.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di *toelette*.

Elisa seduta innanzi allo specchio, Marina che gli acconcia la testa; Bernardo dall'altro lato, che legge, e che di tanto in tanto guarda la moglie con espressione di rabbia.

Elis. Non mi piace, non val niente
Questa tua pettinatura.
Mar. Ma signora . . .
Elis. Impertinente.
Ardiresti replicar?
Mar. (Oh che donna capriciosa!
Oh che testa singolar!)
Elis. Non mi far la puntigliosa,
E ritorna a incominciar.
Ber. (Veramente la mia sposa
E' una testa singolar.)

Bernardo si alza, e si accosta ad Elisa.

Ber. Siate buona, Elisa mia.
Elis. E voi quì come ci entrate?
Presto a leggere tornate,
Non mi state più a seccar.
Ber. (Oh che grazia! che maniera! . . .
E' una cosa da crepar.)

(*Ritornando al suo posto.*)

SCENA II.

Andrea, poi D. Peppino, e detti.

And. Domanda D. Peppino,
S' è libero l' ingresso.
Elis. Che venga.
Ber. Già, al servente
L' entrare è ognor permesso . . .
D. Pep. Mio sol, mia luna lucida,
Mia stella, anima mia,
Deh ricevete un pegno,
Di amor, di stima, e fè.
(*Presentandogli un mazzetto di fiori.*)
Elis. Sì, caro. (*Porgendogli la mano.*)
Ber. Oh questo poi . . . (*Opponendosi.*)
D. Pep. Adagio . . .
Elis. Cosa c' è? . . .
Ber. Ma quel baciar cospetto . . .
Elis. La moda lo domanda.
Ber. Ed io là in un cantone . . .
D. Pep. La moda lo comanda.
Ber. Quel dirli caro . . .
Elis. E' moda.
Ber. Sortir con lui . . .
D. Pep. E' moda.
Ber. Che moda indiavolata,
Che razza di pensar!
Elis. L' uom che ridicolo farsi non vuole,
La moda sempre dee rispettar.
D. Pep. Quest' è la regola, in tre parole,
Veder, sentire, e non parlar.
Ber. Oh moda incomoda, moda briccona!
Mi tocca fremere, tacer, crepar.
Mar. e And. Oh che ridicola, bella commedia,
Scena non vidi - più singolar.

Elis. Perchè questa mattina
Così tardi veniste ?
D. Pep. Idolo mio,
Se voi sapeste, oh Dio,
La tremenda sciagura,
Che mi arrivò poc' anzi
Piangereste con me.
Elis. Che fu ?
D. Pep. Sapete
Che il mio *friseur* è il celebre
Monsieur Coquelicò, quell' uomo dotto,
Quel saggio senza pari
Nella scienza sublime
Di accomodar capelli; or ben, stamane,
Oh disgrazia pel mondo . . .
Per aver un pochin troppo mangiato,
Monsieur Coquelicò è incomodato.
Ber. (Parea, che si trattasse
Di Cicerone).
Elis. E chi vi ha pettinato? . . .
D. Pep. Un parrucchier plebeo . . . barbaro fato!
Elis. Presto Don Peppe, i guanti,
Lo schall,... Andrea, è pronto il carrozzino?
D. Pep. Sembrami per sortir, troppo mattino.
Elis. Siete una bestia.
D. Pep. Grazie.
And. E' tutto pronto.
Elis. Andiam dunque.
D. Pep. Son quà.
Ber. Dirvi vorrei . . .
Elis. Addio.
D. Pep. Servo umilissimo di lei. (*Partono Elisa e D. Peppe seguiti da Andrea.*)

SCENA III.

Bernardo solo.

E a me tocca soffrir, . . . oh se potessi
Dismaritarmi, non farei di certo
Più la corbelleria di prender moglie,
Almeno mio fratello
E' stato fortunato;
Una donna ha trovata,
Oh che donna, . . . oh che donna . . .
Ma, che mai far? . . . toccata
Benchè mi sia la moglie quasi matta,
Non v' è rimedio, quando è fatta, è fatta.
(*Parte.*)

SCENA IV.

Dorante solo, poi Marina.

Dor. Crudo Amor, perchè fin' ora
Mi condanni a tante pene!
Se non vedo il caro bene,
Non ha pace questo cuor.
Ah se alfin placasi
L' avverso fato,
Se il mio destino
Vedrò cangiato,
Lungi dai palpiti
Il core in seno,
In pace almeno
Respirerà.
Amor crudele, oh quanto
Mi fai penar, ardo per Isabella,

Per la moglie del Medico, e non trovo
Altra via di vederla,
Che il fingermi ammalato;... ecco appunto
La cameriera.

Mar. Serva.
Chi comanda, signor?

Dor. E' ancora in casa
Don Bernardo il Chirurgo?

Mar. Signor sì.

Dor. E Don Pasquale il Medico
E' alzato?

Mar. Si alza adesso.
Ella è forse ammalato?

Dor. Sì, all' eccesso.
Vorrei vederli entrambi.

Mar. Favorisca
Venir con me; si vede
Che davver non ha sana complessione;
Poverino, fa proprio compassione. (*Parte.*)

Dor. Con questa scusa, io spero
Di riveder colei,
Che può render felici i giorni miei. (*Parte.*)

SCENA V.

Sala comune con porta in mezzo,
e due porte laterali.

Isabella sola.

Per ferir dell' uomo il core
Ci vuol molto, o donne care,
Che non basta a farsi amare,
Una semplice beltà.
Ci vuol arte soprafina,
Ci vuol brio, ci vuol maniera,

Per destar mattina, e sera,
E costanza, e fedeltà.
Ci vuol quel certo chè . . .
Che piace ai giovinotti,
Quel certo non so chè . . .
Che alletta i furbacchiotti,
Quel brio, ch' ogni momento
Sa render l'uom contento,
Miei cari damerini,
Capita già mi avete,
Voi soli dir potrete
Se si ritrova in me.
Arte, arte ci vuol; io poveretta
Unita a un vecchio sciocco,
Sofistico e geloso, più d' ogni altra
Bisogno ho d'essere scaltra; eccolo appunto...

SCENA VI.

Pasquale, e detta.

Pas. Isabella, buon giorno.
Isab. E chè? . . . Sortite? . . .
Pas. Sì, vò per un consulto.
Isab. E nulla dite
Alla vostra consorte,
Che vi ama tanto! . . . ingrato
No, tu non mi ami.
Pas. Io! . . . cara
Lo sai pur, che a te sola
Penso la notte e il dì.
Isab. Ed hai coraggio
Di lasciarmi?
Pas. Ma figlia,
Tu sai, che sono medico, e bisogna
Che corra quà, e là; se altro non faccio

Che starti sempre a lato,
Stà fresco moglie mia, ogni ammalato.
Vado, e torno in sei minuti,
Lo sai pur oh' io sono lesto,
E che fo le cose presto,
Benchè addosso ho qualche età.

Isab. Ah consorte, da te lungi
Io non so che sia riposo,
Sempre accanto al caro sposo
Stretta stretta vorrei star.

Pas. Oh che moglie! . . . che tesoro! . . .
E' il modello dell'affetto,
Ma il tenermi tanto stretto
Troppo incomodo mi dà.

Isab. Se da me tu sei lontano,
Palpitar mi sento il core,
Se ti vedo, in sen d' amore
L' alma mia brillando va.
Dimmi, che m' ami,
Caro mio bene,
Che le catene
Provi d' amor.

Pas. Cara lo sai,
Fosti, e sarai
L' unico oggetto
Di questo cor.

Isab. Per te nel petto
Mi balza il cor.

a 2. Che gioja, che gusto,
Che dolce contento,
Che grato piacere,
Che amabil momento,
Nel petto quest'alma
Balzare mi sento,
Che caldo, che fuoco
Bruciando mi và. (*Isabella parte.*)

SCENA VII.

Pasquale, poi Bernardo.

Pas. Ah che fra tutti gli uomini
L' uomo più fortunato, affè son io;
Quel povero Bernardo fratel mio,
Sì, che l' ha fatta bella
Con quella sguajatella
Di sua moglie; . . . serventi . . .
Mode . . . balli . . . festini . . .
O tempora! o mores! . . . quanto il mondo
E' cangiato! . . . Mia nonna,
Quell' era il fior di donna! . . .
Era proprio il ritratto di mia moglie, . . .
Dicea sempre . . .
Ber. Buon giorno,
Fratel Pasquale.
Pas. Addio
Fratel Bernardo.
Ber. Ah! . . .
Pas. Che cos' hai?
Ber. Son proprio
Sfortunato . . .
Pas. Eh! non sei
solo . . .
Ber. Mia moglie, a dirla, è una civetta.
Pas. E la mia è troppo buona.
Ber. Non mi vuol mai vicino . . .
Pas. E la mia mi stà sempre nel taschino.
Ber. Sempre a spasso . . .
Pas. Stà sempre
In casa.
Ber. Stà intorno un mondo
Di serventi.
Pas. Non vuol veder nissuno.

Ber. Superba.
Pas. Umil.
Ber. Mi sprezza.
Pas. Mi ama troppo,
Ber. Ah Pasqual! . . .
Pas. Ah Bernardo!
Ber. Ma tu sei una bestia a lamentarti
Di quello, che dovrebbe consolarti.
Pas. E tu sei un bestion, fratel mio.
Ber. Perchè? . . .
Pas. Perchè se in vece tua fuss' io,
Vedendo, che non servono le buone,
Darei tosto di mano a un buon bastone.
Ber. Già già, le hai sempre avute queste massime
Da facchinaccio . . .
Pas. E tu sempre hai pensato
Come un caprone.
Ber. Chi ti mise il nome
Di Pasqual, fece bene.
Pas. Il tuo compare
Ebbe molto giudizio
Chiamandoti Bernardo.
Ber. Come, come? . . .
Pas. Fino i ragazzi in strada
Ti chiaman Bernardone.
Ber. E a te, ti chiaman tutti Pasqualone.
Pas. Ehi rispetto, son' io il majorasco.

SCENA VIII.

Marina, Dorante, e detti.

Mar. Signori, v' è quel giovine,
Che parlarvi desìa. (*Parte*)
Dor. Sono tre mesi,
Che ho molti mali addosso,

Da cui guarir non posso ;
Sapendo quanto è grande
La lor virtù . . .

Pas. Eh eh , fratel Bernardo . . .

Ber. Fratel Pasquale , eh eh . . .

Dor. La mia salute
Solo spero da voi.

Ber. Non temete.

Pas. Lasciate fare a noi.
Ehi , i seggioloni. (*Un servo avanza due seggioloni , e una sedia in mezzo ; siedono.*)

Dor. (Io spero
Quì , di vederla.)

Pas. Il polso . . .

Ber. Il polso.

Pas. E quasi
Febbricitante . . .

Ber. Oibò , è naturale.

Pas. Naturale ! . . . ma tu non te n' intendi ?

Ber. Tu non sai quel che dici . . .

Dor. Dite che male è il mio , miei cari amici.

Pas. Il vostro male è un reuma
Rappreso nelle viscere.

Ber. Oibò ; è il sugo gastrico ,
Ch' è sparso nello stomaco.

Pas. E' l' intestino colon ,
Che soffre di racchidine.

Ber. E' un' ostruzion di fegato ,
Unita a bile , eccetera.

Pas. Tu parli come un asino.

Ber. Tu non hai letto Ipocrate.

Pas. Non sai , che dir pastroccole.

Ber. Altro non sai , che chiacchere.

a 2. Sei proprio un Bernardone. / Pasqualone.
Senz' ombra di saper.

Dor. Ma frenate quello sdegno,
Quei trasporti moderate,
Il mio mal voi crescer fate
Con quel vostro contrastar.
Pas. Ma se lui . . .
Ber. Se quel balordo . . .
Dor. Io vi prego a star d' accordo . . .
Ber. e Pas. Se mi stucca, e mi ristucca
Se imbacucca più la zucca,
La parrucca dalla nucca,
Io li voglio affè levar.
Dor. Che ridicolo contrasto,
Queste sono belle scene,
Pur il finger mi conviene,
L' idol mio per rimirar. } *a tre*
Pas. Da lui curar vi fate? . . .
Tre giorni non campate.
Ber. E tu sei un Dottore,
Che porti ogni dolore.
Pas. E' peggio della peste,
E' peggio della guerra.
Ber. Malati, sani, tutti
Ei manda sotto terra.
Ber. Pas. Medico dei ranocchi
Da ognun chiamato fu.
Dor. Eh vergogna, vi abbracciate,
Quà la mano, vi chetate,
Che de' medici al contrasto
L' ammalato se ne va.
Ber. Ah Pasquale . . .
Pas. Ah Bernardo . . .
Ber. Son confuso . . .
Pas. Son convinto . . .
Dor. Abbracciamci tutti quà.
Pas. Sissignor, noi siamo quà.

Dor. Vivete ognor d' accordo
In pace ed armonia.
Ah tu quest' alma mia
Consola, o Dio d'Amor.
Pas. e Ber. Viviamo ognor d' accordo
In pace ed armonia;
Bandito da noi sia
L' affanno, ed il dolor.
a tre.

(*partono*)

SCENA IX.

Marina, e Andrea.

Mar. Hai sentiti i fratelli
Contrastare fra loro?
Andr. Veramente
Fu una scena curiosa.
Mar. E l' ammalato
Ancor non ha saputo
Qual è il suo male.
Andr. Questo suol succedere
Quando sono in più Medici,
Contrastan fra di loro, e quando han poi
Il mal qual sia fissato,
Trovan già morto il povero ammalato.
(*partono*)

SCENA X.

Isabella, poi Dorante.

Isab. Dovrebbe esser tornato mio marito....
Ma chi vedo!... Quel giovine,
Che sempre dalla strada
Mi saluta, e sospira....

Come mai qui ? . . .

Dor. Mio bene,

Pur giungo a rivedervi . . . .

Isab. Piano piano, signore . . . .

Dor. Anima mia, l' amore,

Che per voi provo, è giunto

All' eccesso; vedervi, favellarvi

Volea: finsi coi vecchi

D' essere un ammalato,

E di voler da loro esser curatò;

L' hanno creduto. Ah! cara,

Meco siate pietosa . . . .

Isab. Io? . . . Voi sapete,

Che già unita . . . .

Dor. So tutto;

Altro non brama il mio costante amore

Che impietosirvi il core . . . .

SCENA XI.

Bernardo, e detti.

Ber. Uhf! che vedo? Isabella,

E l' ammalato! Capperi . . . . (*si ritira*)

Dor. Che forse

Mi odiate voi? . . .

Isab. No, se vi basta un puro

Di verace amistà sincero affetto . . . .

Dor. Seguitate . . . .

Ber. Sentiam . . . .

Isab. Io vel prometto.

Ber. Ah Pasquale, Pasquale! . . .

Dor. Or son felice appieno.

Isab. Ma vi prego,

Partite: in questo luogo

Può alcuno udir . . . .

Dor. Sì, cara;
Quei vecchi sciocchi sono persuasi
Di quello ch' io gli dissi;
Onde potrem spesso vederci... Ah pria
Che ora vi lasci, idolo mio, parlate;
L' offerta del mio cor dunque accettate?

Isab. Vanne, ti serba ognora
Al tuo dover costante;
E amor d' un fido amante
L' affetto premierà.

Dor. Vado, sì, bella speme
Mi rende appien contento;
Non tardi il bel momento
Di mia felicità.

Isab. Ma sapresti nell' affetto
Conservarti ognor costante?...

Dor. Questo cor fedele amante
Mai di fè mancar potrà.

a 2. Ah benchè felici istanti
Mi prometta un dolce amore,
Pur paventa questo core,
Pur contento ancor non è.
Ma dolce speme
Al cor mi dice:
Sarai felice,
Non dubitar. (*Dorante va da un lato, e Isabella dall'altro*)

SCENA XII.

Bernardo, poi Marina, e Andrea.

Ber. Uhf!... io sudo freddo... oh donne,
Donne!... mia moglie almeno
Non s' infinge così... Marina, Andrea...

Mar. Signor....

Ber. Presto chiamate
Mio fratello.
And. Vo subito. (*parte*)
Ber. Oh povero Pasquale !...
Mar. Siete agitato ; vi sentite male ?
Ber. Mi sento .... appena appena
Credo a quel che ho veduto ....

SCENA XIII.

Elisa , D. Peppino , e detti.

Elis. Addio ....
D.Pep. Mio signore , io lo saluto.
Ber. Ben tornati ... Ah civetta !...
Elis. Su , Marina ,
Andiam , questo cappello
Tien troppo caldo.
D.Pep. Anch' io
Son qua ...
Elis. Per un momento qui restate.
D.Pep. Ma io ....
Elis. Restate qui , non mi seccate.
(*va nel suo appartamento con Marina*)
D.Pep. Veramente è graziosa !...

SCENA XIV.

Pasquale , e detti.

Pas. Fratel Bernardo , cosa vuoi ?
Ber. Io debbo
Raccontarti una cosa
Da inorridir ....
Pas. Già mi figuro qualche
Prodezza di tua moglie.
Ber. Di mia moglie ... Mi scusi ,
Non ha niente da far ?... (*a D.Peppino*)
D.Pep. Niente.

Ber. Potrebbe
Lasciarci soli? . . .
D.Pep. Qui la sua signora
Qui mi disse d' attenderla; ed io devo . . .
Pas. E qui, io, che il padrone
Sono, gli dico, qui, no, non si sta.
D.Pep. Scusi, ma la signora . . .
Ber. Favorisca. (*accompagnandolo, e spingendolo fino alla porta comune*)
D.Pep. Ma sappia . . . .
Pas. Compatisca.
D.Pep. Io devo . . . .
Ber. Non s'incomodi.
D.Pep. Direi
Così . . .
Pas. Servo umilissimo di lei. (*lo spingono e lo mettono fuor della porta*)

SCENA XV.

Bernardo, e Pasquale.

Pas. Eccolo andato via.
Ber. Fratel Pasquale . . .
Pas. Fratel Bernardo . . .
Ber. Hai cuor?
Pas. Più d'un bucefalo.
Ber. Armati di coraggio.
Pas. Ma tua moglie
Cosa diavolo ha fatto?
Ber. Sappi . . .
Pas. Sempre
L'ho detto, che tua moglie . . .
Ber. Ma . . .
Pas. Tua moglie
Sempre mi fu antipatica . . . .

Ber. Cospetto!
Non è la mia; la tua, io con questi occhi
Qui, propio qui, l'ho vista far l'amore
Con l'uffizial, che a noi
Disse ch'era ammalato.
Pas. Mia moglie!...
Pas. Sì, tua moglie.
Ber. A far l'amore
Con.... Ma tu avrai sbagliato,
Fratel Bernardo, guarda ben, vedrai,
Sarà stata la tua...
Ber. E torna;.... ho visto,
E visto bene...
Pas. Oibò.... avevi gli occhiali?....
Ber. Avea.... fratel Pasquale
Me lo faresti dir....
Pas. Fratel Bernardo
Non calunniar.
Ber. Oh testa
Propio di capricorno.
Pas. Tu Isabella
Come me non conosci.
Ber. Quanti pugni
Se non fossi fratello io ti darei;
Dunque non credi?....
Pas. Oibò....
Ber. Sei persuaso
Che....
Pas. Tu sempre sei stato
Corto di vista.
Ber. E tu sempre sei stato
Corto di testa... ebben, vuoi ch'io ti faccia
Veder, toccar con mano?
Pas. Ma s'è impossibil....
Ber. Quando lo vedrai,
Dimmi, ci crederai?....

Pas. Se lo vedessi . . . .
Ber. Facciam così; diciam, che da Milano
Un signor ammalato,
A prender per le poste ci ha mandati; . . .
Pas. E poi . . . .
Ber. Noi fingeremo di partire:
Andiamo con Andrea
Il tutto a concertar.
Pas. Ma . . . .
Ber. Torneremo,
Ci asconderemo, e allor tutto vedremo.
Pas. Ah fratello, tu mi metti
Una pulce nella testa . . . .
Ma mia moglie è un'innocente . . . .
E' una cosa manifesta . . . .
Impossibile mi par.
Ber. Lo vedrai -- fratel Pasquale
Nè potrai -- di più negar.
Pas. Ah fratel Bernardo mio . . . .,
S' è mai vero quel che hai detto . . . ;
Ma conosco io ben mia moglie . . . .
Non ne posso aver sospetto . . . .
Impossibile mi par.
Ber. Lo vedrai -- fratel Pasquale
Nè potrai -- di più negar.
Pas. Era qui?
Ber. Qui propiamente.
Pas. L' ammalato . . . .
Ber. Era ai suoi piedi.
Pas. Rispondeva . . . .
Ber. Egregiamente.
Pas. E' impossibil . . . .
Ber. Non ci credi? . . . .
Lo vedrai -- fratel Pasquale
Nè potrai -- di più negar.
Pas. Egli ha visto . . . fosse vero . . . .

Qual contrasto provo in petto . . . .
L' incertezza ed il sospetto
Palpitar mi fanno il cor.

Ber. A mio modo se farai . . . .
Presto tutto scoprirai ,
Non tardiamo , andiamo , andiamo ,
Su fratello , via fa cuor. (*entrano nell' appartamento di Bernardo*).

SCENA XVI.

Isabella , poi D. Peppino , poi Pasquale.

Isab. Dall' istante in cui mirai
Quel grazioso giovinetto ,
Sento propio amor che in petto
Mi sta il core a martellar.

D. P. Dei , che miro , qual bellezza! . . . .

Isab. Che ridicola figura ;
Oh che mostro di natura !

D. P. Or mi voglio presentar.
Bella , già il cor mi balla
Per voi d' amor . . . .

Isab. Che sciocco ! . . . .

Pas. Che fa là quell' alocco ,
Restiamo ad osservar. (*resta indietro*)

Isab. Quà mio marito , ... all' arte , . . .
Di voi non so che far.

D. P. Io vi amerò costante.

Isab. Son del mio sposo amante.

D. P. Di lui più bel son' io.

Isab. Amo lo sposo mio ,
Lasciatemi , vi prego ,
Di voi non so che far.

D. P. Cara , sono ai tuoi piedi ,

Pietà non mi negar. (*inginocchiandosi*)

Pas. Or ora, amico caro,
Ti voglio accomodar. (*si avanza*)
Che fa lei qui? . . . .

D. P. Perdoni . . . .
Era . . . .

Pas. Che venne a far? . . . .

D. P. Oimè . . . lei sappia . . . io tremo . . .

Pas. Cospetto, ho tutto udito,
Di lui più bel son io, (*beffeggiandolo*)
Io vi amerò costante.

Isab. (Che scena . . . .)

D. P. Padron mio . . . .

Pas. Mi ascolti un solo istante;
Se intorno più a mia moglie
Lo vedo, mio padrone,
Osservi, per sua regola,
Che tengo un buon bastone,
Che a tutta possa -- sa fiaccar l' ossa,
Che un par di gambe -- sa ben spezzar:
Io glielo avviso -- gli sia di regola,
E non mi faccia più replicar.

D. P. Ho ben capito -- per me è di regola,
No non occorre -- più replicar.

Isab. Io non voglio aver serventi,
Io non voglio complimenti,
Sol mi basta, lo protesto,
Uno sposo come questo,
Caro caro maritino,
Io ti voglio sempre amar.

Pas. Ah perchè non c' è Bernardo? . . . .

Isab. Voi signore la sbagliaste,
Se di me vi lusingaste,
Io non amo che il consorte,
L' amerò fino alla morte;
Caro caro maritino,
Io ti voglio sempre amar.

Pas. Ah Bernardo dove sei? . . . :
Che gran donna ch' è costei,
M' innamora, m' incatena,
Delirar d' amor mi fa.
Isab. Arti, astuzie, sospiretti,
Occhiatine, lacrimette,
Sono l' armi del bel sesso,
Con cui l' uomo s' incatena,
E si doman tutti quanti,
E si sforzano a star là.
D. P. Oh che uomo indiavolato,
Ei mi ha quasi bastonato,
Lo spavento, la paura,
Sento ancor tremar mi fa.

a tre.

(*partono*)

SCENA XVII.

Giardino.

Bernardo, poi tutti.

Ber. Quà venite tutti quanti.
Elis. Che cos' è tal novità? . . . .
Pas. Cara moglie, cognatina,
Un signor che s' è ammalato,
Da Milano stamattina,
Ci ha mandati a ricercar.
Isab. Dunque . . . .
Pas. Dunque per le poste
Noi partiamo sul momento.
Elis. Buon viaggio.
Isab. Tu, tu parti? . . . .
Ah, mancare oh Dio mi sento . . . .
Pas. Isabella, ... Isabellina . . . .

Presto acqua, aceto, ajuto . . . .
(Ah Bernardo, ma la vedi? . . . .)
Ber. (Che sciocçone, ... e tu ci credi?)
Isab. Dove son, ... chi mi dà vita? . . .
Ah mio ben . . . .
Pas. Mia cara, io parto.
Andr. Signori il postiglione
E' stanco di aspettare.
Ber. Andiam, più non tardare . . . .
Dor. Ora sarò contento.
Ber. Ma presto . . . .
Pas. Un sol momento . . . .
Isab. Vanne . . . sì . . . ritorna . . . oh Dio! . . .
E ricordati di me.
Pas. Io l'ho detto . . . . mi ama troppo . . . . (*a Bernardo*)
Parmi inutil la finzione . . . .
Per confonderti soltanto
Io lo faccio, sì sciocçone . . . .
Ber. Ella finge non t'avvedi? . . . (*a Pasquale*)
Non è inutil la finzione; . . . .
Per convincerti soltanto
Son contento, sì sciocçone.
Isab. Egli parte . . . son contenta . . . . (*da se*)
Or potrò senza finzione,
Senza tema, e senza inganni,
Divertirmi all' occasione . . . .
Dor. Son contento s' essi vanno (*da se*)
Io potrò col caro bene,
Senza tema e senza affanni
Narrar tutte le mie pene.
D. P. Son contento s' essi vanno (*da se*)
Potrò bene all' occasione,
Far la corte a tutte quante
Senza tema di bastone.
Elis. e Mar. Oh che furba, cosa serve, (*da loro*)

Io la credo una finzione,
Veh il cognato / padrone quasi piange
Se la crede quel scioccone.

Andr. Io lo so com' è l' affare: (*da se*)
Pensa bene il mio padrone,
Scopriremo tra momenti
Se v' è sotto la finzione.

Isab. El. Mar. Dor. D. Pep. Andr.
Buon viaggio vi auguriamo
E tornate presto qua.

Ber. e Pas. Presto presto ci vedremo,
Torneremo presto qua.

Tutti.

D. Pep. Ber. Pas. Andr. Elis. Mar.
Fra il sospetto e l' incertezza
Io / Ei perd ei / è la tramontana,
E la testa qual campana
Ei si / Io mi sent e / o rimbombar.

Dor. Isab. Pur malgrado il mio contento
Sento il cor che balza in petto;
L' incertezza ed il sospetto
Mi fan quasi delirar.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Sala comune con porta in mezzo,
e due porte laterali.

Elisa, e D. Peppino.

Elis. Sì, finchè qui ritorni mio marito,
Di voi non ho bisogno.
D.Pep. E perchè mai?
Elis. Ciò che a me si conviene
Col consorte vicino,
Ora ch' egli è lontan non mi sta bene.
D.Pep. Oh comando crudele!
Oh barbarie inaudita!... E questa sera
Al teatro?...
Elis. Al teatro
Andrem, quando Bernardo
Sarà tornato.
D.Pep. Ma come, una donna
Di spirito....
Elis. Una donna
Di spirito, alla moda,
Agli usi sa adattarsi,
Ma nel momento istesso
Mancare al suo dover, non gli è permesso
Sono donna, e tanto basta,
Ed ho anch' io quel capricchietto,
Che non forma in noi difetto,
Quand' è unito alla beltà.

A me piace aver d' intorno
Il servente, com' è usanza,
E vederlo notte e giorno
Darmi prove di costanza;
Ma gli basti la speranza,
Nè pretenda andar più in là. (*parte*)

D.Pep. Chi l'avrebbe creduto?... Io son rimasto
Di stucco... Ma che miro?
Non è questa Isabella, la consorte
Di Don Pasquale?... quella modestina....
Che cangiamento è questo?...
Stiamo a veder: vieppiù confuso io resto.

SCENA II.

Isabella in grand abito di gala, Marina, e detto.

Isab. È un gran gusto per le donne
Il poter seguir la moda,
Il portare un bel vestito
Con due palmi almen di coda,
Il vedersi i ganimedi
Tutti intorno a vagheggiar.
Ehi Marina.... che ti sembra
Del mio brio, del portamento?...
Voi qui siete?... bravo, avanti; (*a D.P.*)
Presto il braccio; oh che contento
Con un vago zerbinotto
Divertirsi a passeggiar!

D.Pep. Voi siete, anima mia,
Più bella assai di Enea.

Isab. Questo già lo sapea. Marina, presto,
Si ricerchi Dorante. (*Marina parte*)

D.Pep. Io l' alto onore
Ambisco di servirvi

Isab. Andate, andate
A servir mia cognata.
D.Pep. Oibò, l'ho abbandonata
Dacchè mi fu permesso
Il vostro amabil volto di vedere.
Isab. Il sentirsi lodare è un gran piacere.
Sì, va ben, ma ho promesso
A un altro ....
D.Pep. E che vuol dir?... Quanti più sono
A servire una donna,
Tanto più si palesa
La sua rara beltà.
Isab. Sì, questo è vero;
Vi accetto dunque per mio cavaliero.
D.Pep. Permettete, che intanto
Questa candida man ....

SCENA III.

Dorante, e detti.

Dor. Ehi!... quale ardire
E' il tuo?...
D.Pep. E tu com' entri
A disturbar i cavalier serventi?
Dor. Io l' amo.
D.Pep. Ed io per lei
Brucio, ardo, infiammo, avvampo, incenerisco.
Dor. Decida, or su, la spada
Chi di noi due sarà di lei più degno.
D.Pep. Oimè ....
Dor. Presto ....
Isab. Fermate:
Senza tanti contrasti
Tutti e due vi dichiaro

Miei cavalier serventi.

Dor. Come! Dovrei soffrire
Un rival....

Isab. Io comando,
A voi tocca ubbidir. I cenni miei
Chi d' eseguir ha sdegno,
E' del mio cor, della mia stima indegno.
Ai comandi del bel sesso
Chi ubbidir ricusa altero;
Mai non speri il dolce impero
Ottener del nostro cor.

Dor. e D. Pep. Ah placate quel bel ciglio,
Serenate quel sembiante,
Deh mirate d' un amante
E le lacrime, e 'l dolor.

Isab. Ah perchè natura a noi
Sì sensibil diede il core?
Ah perchè non c' è permesso
Il resistere all' amore?...
Troppo deboli noi siamo....
Pur dobbiamo - dir di no.

Dor. e D. Pep. Se con me non vi placate,
Io d' affanno morirò.

Isab. Ah sì miei cari,
Io vi perdono:
Non sono barbara,
Ma donna io sono,
E il cuor di femmina
Non sa resistere,
Si lascia vincere
Dal Dio d'Amor.

Dor. e D. Pep. Sempre fedele
Sarà il mio cor.

(*entrano nell' appartamento d' Isabella*)

SCENA IV.

Andrea, Bernardo, e Pasquale.

And. Non vi è alcuno; venite
Pure avanti.
Ber. Mia moglie
Che fa?
And. Partiti appena
Vi ha creduti, che subito
Ha licenziato il cavalier servente.
Ber. E perchè?
And. Perchè dice, che fintanto
Che voi siete lontano,
Non vuol sortir di casa, e vuol star sola.
Ber. Davvero!
And. Certo.
Ber. Oh moglie inzuccherata!....
Pas. E la mia cosa fa?
And. La vostra poi....
Pas. Già, poveretta, piangerà; mi sembra
Di vederla smaniar....
And. Oibò, contenta
E' più d'una Regina;
Se la vedeste! nastri, scuffie, coda,
E in vece d'un, due cavalier serventi.
Pas. Che dici!...
And. Dico il vero.

SCENA V.

D. Peppe, e detti.

D.Pep. Andrea, presto si attacchi il carrozzino.
Oh!... (*vede Pasq e Bern.*)

Ber. Taci, o morto sei. (*Andrea si ritira, Ber-*
D.Pep. Ma... (*nardo e Pasquale prendono D.*
(*Peppe in mezzo minacciandolo con due pistole*)
Pas. Sta zitto, ed ascolta i detti miei.
Piano, zitto, e sotto voce,
Tu temer non dei di niente;
Ma ti ammazzo sul momento
Se ti muovi solamente,
E due palle nella testa
Non ti può nessun levar.
D.Pep. Per un anno io sto qui fermo;
Lei sol deve comandar.
Ber. Per tua regola ti avviso,
Guarda ben questa pistola;
Tu sei morto, se soltanto
Proferisci una parola,
E il cervello mezzo in aria
Per mia fè ti fo balzar.
D.Pep. Io non parlo per un anno;
Lei sol deve comandar.
Pas. Sento gente... ella s' avanza...
Ber. Nascondiamoci qua sotto...
Pas. Non sortir da questa stanza...
Ber. Taci, fingi, non far motto...
Ber. e Pas. Guarda, osserva, un moto solo
Un sol gesto, una parola,
Noi siam qui con la parola,
Con un *cric* sei morto già
D.Pep. Non mi movo, ohimè ch'io moro!
Farò tutto, do parola...
Per pietà quella parola
Deh voltatela di là.
} *a tre.*

(*Bernardo e Pasquale si nascondono sotto*
i tavolini)

SCENA VI.

D. Peppino, Bernardo e Pasquale sotto il tavolino, poi Isabella, e Dorante.

D.Pep. Io sudo freddo... ohimè... non ebbi mai
Una paura simile...
Andrea, per carità,
Un bicchier d'acqua almen portami qua.
Isab. E così, Don Peppino,
Allestire faceste il carrozzino?
D.Pep. (Altro che carrozzino!...)
Io... dirò...
Isab. Cosa avete?
Dor. Perchè confuso siete?
D.Pep. Niente, niente:
Ho l' emicrania (sempre
Mi par di sentir *cric*...)
Isab. Vo' che quest'oggi,
Giacchè non v' è quell' orso
Di mio marito...
Pas. Ah birba... (*fra se*)
Isab. Ci divertiamo un poco.
D.Pep. Non bisogna
Parlar mal del consorte.
Isab. Ah ah! finora
Non diceste anche voi, ch'era un selvaggio,
Un barbaro, a permettere,
Che una donna par mia fra quattro mura
Stasse sempre rinchiusa?...
D.Pep. Io!... no... (povero me, ah non lo scappo
Quel maledetto *cric*...)
Dor. Anima mia;
Ancora non sapete
Quanto egli è sciocco?...

D.Pep. Voi, voi sciocco siete,
Voi, che nulla sapete: e se sapeste
Quel che so io...
Dor. Che cosa?... dite qua.
D.Pep. Io so che... non so nulla in verità.
Isab. Non vi capisco; orsù non gli badiamo,
E a passeggiar, e a divertirci andiamo.
Andiam, Dorante, andiamo,
Più tempo non perdiamo;
Sento, che il core in petto
Mi brilla di piacer.
Ber. e Pas. (Ah birba malandrina,
Te la farò veder).
D.Pep. (Ognor quella pistola
Mi sembra di veder).
Dor. Anima mia, mi avrai
Pronto a ubbidirti ognora,
Quest' alma, che t' adora,
Sol brama il tuo piacer.
Ber. e Pas. (Ah birbo malandrino,
Te la farò veder).
D.Pep. (Ognor quella pistola
Mi sembra di veder).
Isab. Andiamo dunque...
Ber. Ferma. (*scoprendosi*)
Isab. Oimè...
Pas. Ti arresta. (*scoprendosi*)
Isab. Ah!

Tutti.

Qual sorpresa è questa, oh Dio!
Chi creduto mai l' avria,
Sento in sen quest' alma mia
Di spavento palpitar.
Pas. Ah femmina bugiarda,
Iniqua, falsa, trista,

Di te donna più perfida
Nel mondo mai si è vista,
Va, fuggi, indegna, involati,
Non ti son più consorte,
Con simil colpo orribile
Affretti a me la morte,
Ti sprezzo, abborro, ah toglimi
Quel volto traditor.

Isab. Ah no consorte, ah placati,
Eccomi a' piedi tuoi;
Eccoti il petto, appagati,
Se il mio morir tu vuoi;
Ma la tua stima rendimi,
Ma rendimi il tuo amor.

Dor. e D. P. Quelle sue belle lacrime,
Commovono il mio cor.

Tutti.

Ognun pensoso e torbido,
Tra se ragiona, e s' agita,
Ma su quel volto mirasi
Lo sdegno, l' ira, il fremito,
Che qual lontano turbine,
Crescendo ed aumentandosi,
In uno scoppio orribile
A terminar andrà. (*partono*)

SCENA VII.

Marina, e Andrea.

Mar. Dunque non è poi vero
Ch' essi siano partiti?

Andr. Oibò, d' accordo
Erano già con me, io gli ho introdotti

In casa di nascosto, in questo modo
Han potuto osservar, qual delle due
Padrone, era più saggia e ritirata;

Mar. Don Pasqual, che credea di aver trovata
La Fenice in sua moglie,
Sarà rimasto propio sconsolato.

Andr. Ti assicuro che sembra un disperato.

Mar. E perchè pretendeva
Che stasse sempre in casa
Chiusa fra quattro mura? eh! con le donne
Ci vuol grazia e dolcezza,
Nulla si ottien da noi con la fierezza.
Han le donne poverine
Un cuor docil di natura,
Sono amabili e buonine,
Son costanti nell' amar;
Ma se l' uom senza riguardo,
Poi le tratta con asprezza,
San le donne con dolcezza
I lor torti vendicar. (*partono*)

SCENA VIII.

Dorante, e D. Peppino.

Dor. No, soffrir non dobbiamo,
Che per nostra cagion sì amabil donna
Debba penar.

D. Pep. Sì, certo,
Noi dobbiamo soffrir.

Dor. A noi, che siamo
I suoi serventi, a noi
Spetta il porgergli ajuto:

D. Pep. Io, ... se non fusse
Ch' ero senz' armi, quando
Si mostrò suo marito, all' altro mondo

L' avrei mandato ; . . . ma , basta . . . so io . . .
So io quel che farò . . . .

Dor. Parmi ch' ei venga.

D. Pep. Ei viene ! . . . io me ne vo.
(*per partire*)

Dor. Come , partite ! . . . . adesso
E' tempo di far pompa
Di coraggio e valore.

D. Pep. Ho un affare , ritorno fra due ore.

Dor. Andate pur , io solo
Basto per tale impresa , ho in seno un cuore
Che non conobbe mai viltà , timore ;
Ho nel petto un' alma forte
Che disprezza ogni periglio ,
E l' aspetto della morte ,
Non può farmi impallidir ;
E se la vita istessa
Perder dovessi ancora ,
Per lei , che m' innamora ,
Dolce saria morir. (*partono*)

SCENA IX.

Pasquale , e Bernardo.

Pas. Non sento nulla , ho detto , e quel che
ho detto
S' ha da far ; non la voglio
Più in casa mia . . . . briccona ! . . . .
Ingannarmi così ! . . . .

Ber. Fratel Pasquale
Lasciati persuader . . . .

Pas. Fratel Bernardo
Sai , che quando ho deciso
Sono un nuovo Diogine ,

Lasciami, ... io, che l' amava
Più assai degli occhi miei, io che formava
La mia felicità nell' amor suo,
Vedermi in questa guisa
Insultato, tradito, e quasi quasi
Costretto anche a far lume.

Ber. Tal disgrazia nel mondo oggi è comune;
Senti fratel Pasquale, io do ragione
Al tuo dolor, ma nell' istesso tempo
Ti do torto; una donna
Tener così rinchiusa, mai passeggio....
Mai teatro .... mai nulla .... sempre fargli
Intorno, senza darli che molestia....
Scusa, fratel Pasqual, sei una bestia.

Pas. Pur troppo è ver, anch' io
Confesso il fallo mio ....
Ma è finita, che vada, ho risoluto.

Ber. Prima sentila almen ....

Pas. Non vo' vederla,
Non vo' sentirla, non vo' udirla neanche
Nominar; ...

Ber. Eh stà zitto
Non la vedrai ....

Pas. Che parta,
Fugga, sorta, precipiti,
Si allontani da me.

Ber. Or vado io stesso
A far che parta subito: (la faccio
Qui venir, gran Bernardo che son io;
Non v' è un talento al mondo uguale al mio.
(*parte*)

Pas. Sì, che vada, ... io .... lo sento ....
Io morirò di dispiacer .... ebbene
Non importa, ... morir, ma non vederla: ...
E diran che le donne
Non son finte! .... osservate,

Mirate, decidete,
Chiamatele sincere, se potete. (*si appoggia al tavolino*)

SCENA X.

Isabella, e detto.

Isab. (Eccolo là, ... vi chiamo
Tutte in soccorso mio
Astuzie femminili ....
Ha da cascar ....) Ah! (*sospirando*)
Pas. Chi è là ... (oh Dio! ...
E' lei, ... solo in vederla
Tremo da capo a piè; ... coraggio .... forza
Pasqual, forza; ....) che fate? .... che volete? ....
Non siete ancor partita? .... e che! .... tacete? ....
Isab. Signor, che più consorte
Non ardisco chiamarvi, è troppo giusto
Il vostro sdegno; troppo io meritai
Di perdere l' amor d' un caro sposo,
Che rispetto .... che adoro ....
Pas. Taci, taci,
Bugiarda, finta, cuor di coccodrillo;
Tu mi rispetti? .... tu
M' ami? ... tu mi adori? ... no, non è vero,
Chiudi, chiudi quel labbro menzognero.
Isab. Insultatemi pur; io tutto merto
Il furor vostro, ... ma però, non dite
Ch' io non vi amo, ... vaghezza
Naturale al mio sesso,
All' età mia, mi fece
Desiar di godere

Di quei divertimenti
Di cui finor con me foste sì avaro, ...
Ma sempre foste caro
Al mio cor, ... il mio fallo
Colpa alfine non è, ma solo errore,
Ma sempre vostro fu ....
Sempre vostro sarà questo mio cuore.

Pas. Ahi, che con quella voce
Mi ha tutto imbrividito
Il sistema nervoso ....

Isab. Non rispondete? .... oh Dio! ....

Pas. Parti ....

Isab. Datemi almen l' ultimo addio.
Partirò, morrò, se questo
Potrà rendervi contento;
Ma deh almen vi rammentate,
Che di errore un sol momento,
Con le lacrime, e i singulti,
Espiare ognor saprò.

Pas. Si .... va ben .... ricorderò ....
E .... gnor si ... mi sovverrò ...
Ah Pasqual sei bello e andato,
Ah Pasqual sei rovinato ....
A quel pianto ... a quel sembiante
No resister non si può.

Isab. Egli piange ... io me ne avvedo ...
Mi nasconde il suo sembiante ...
Ma però fra qualche istante
Io qui ceder lo vedrò.
Ah si vada ....

Pas. Eh ... dove vai? ...

Isab. A morir ....

Pas. Morir! ... (ma duro ...)

Isab. Se mai più non mi vedrete
Ricordatevi di me.

Pas. Ah no .... ferma .... io ti perdono,

Vieni o cara, vieni a me.

Isab. Voi....

Pas. Sì, tutto ho già scordato,
Ti ho già bello e perdonato,
Cangierò con te maniera,
Al teatro andrem la sera,
Al passeggio, al ballo, al gioco,....
Tutto questo ancora è poco,
Moglie mia, mia cara moglie....
Ah che piango di piacer!

a 2.

Vieni vieni a questo seno,
Maritino / Moglie cara mio diletto
Vo' tenerti / Tienmi pure stretto stretto,
E ti voglio sempre amar. (*partono*)

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Ber. Allegri allegri, ho visto mio fratello
Con sua moglie abbracciato.

Elis. Eccoli appunto.

Pas. Fratel mio, cognata
Eccomi qui con voi, ho perdonato
A mia moglie, e conobbi
Qual uom di gran criterio,
Che dalla privazione
Nasce nel nostro cuore il desiderio.

Isab. Vicina al caro sposo,
Vivrò contenta ognora,

E l' alma che l' adora,
Felice ognor sarà.

Tutti. E tutti si godremo
Di tua felicità.

Dor. Amor, da me t' invola,
Spezzo le tue catene,
Turbar non mi conviene
La sua felicità.

Tutti. Noi tutti si godremo
Di tua felicità.

Dor. Isab. e Pas.

Or sì che prova appieno
Il cor la dolce calma,
E di piacer quest' alma
In sen brillando va.

Tutti. Sì tutti noi godiamo
Di tua felicità.

FINE.

V. si permette la stampa.

C.° AGODINO per la gran Cancell.

Carlo . Ferdinando Cannavasso